

NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM *ALATEL del* **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 21 n. 2 - 2014

1964 nasce la SIP



Impiegata al lavoro presso l'ufficio contabilità abbonati di Torino, anni '60
Proprietà archivio storico Telecom Italia



Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 9 - 30171 Mestre
Tel. 041 5045215 - N.V. 800.012.777 Fax 041 5045222
WWW.ALATEL.IT e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Gino Pengo

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Lionello Bragato

Giulio Zennaro

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

G. Carretti

P. P. Musicarelli

Lia Tassan

Gino Pengo

Almerino Brugnolo

Gianluigi Zanolo

Marina Cecchini

Angelo Romanello

Lionello Bragato

Benito Conserotti

Giancarlo Sfriso

Fotografie

Gino Pengo

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

*Impiegata al lavoro presso l'ufficio contabilità
abbonati di Torino, anni '60*

4^a di copertina:

Bucovina - Monastero di Sucevita

Registrazione del Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 15 luglio 2014

Fotocomposizione e stampa

Grafiche Carrer snc - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 21 n. 2 agosto 2014

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *I castelli dei Ducati di Parma e Piacenza*
- 4 *Tour della Romania*
- 7 *Visita al museo archeologico di Adria*
- 8 *Cividale del Friuli e santuario di Castelmonte*
- 9 *Chiesa dei Miracoli e Giudecca*

TELECOM

- 10 *1964 nasce la SIP Società Italiana per l'esercizio telefonico S.p.A.*
- 11 *9 ottobre 1963 ore 22,41*

CULTURA E COSTUME

- 12 *Conferenze al Future Centre Telecom di San Salvador*
- 14 *Uno scultore illustre, un socio illustre*
- 16 *La prima guerra mondiale: 1914 - 1918
Le cause che portarono al conflitto*
- 19 *Curiosità della matematica veneziana*

ORE LIETE / ORE TRISTI



I 2014 è anno di anniversari relativi ad eventi che hanno segnato la storia del mondo, come l'inizio, un secolo fa, della prima guerra mondiale o più modestamente quella del nostro Paese, come la fusione delle cinque società concessionarie del servizio telefonico nella SIP cinquant'anni fa.

Entrambi gli anniversari sono ricordati nelle pagine di questo giornale.

Vi ho ricordato nel numero precedente come coloro che si sono impegnati per consentire all'Italia di raggiungere livelli economici e non solo, di tutto rilievo, spesso siano additati, in buona sostanza, come i corresponsabili della crisi che si sta attraversando.

Ogni generazione ha commesso degli errori, ma qui siamo di fronte ad un deficit di analisi che è nostro compito correggere.

In questa azione ANLA si sta prodigando concretamente sia su un piano più generale, per un cambio di approccio culturale al confronto generazionale, che in maniera operativa, promuovendo la costituzione di una rete di associazioni che hanno come riferimento i seniores, per delineare una piattaforma di proposte per la tutela della categoria.

I temi centrali dovrebbero essere:

- *il contributo "economico" degli anziani alla tenuta del Paese, anche in chiave sociale, ed il connesso aspetto della tutela dei redditi e dei risparmi;*
- *una più compatta e convinta "tutela" dei diritti dei "più avanti in età" alla luce delle sollecitazioni alle quali sono sottoposti, dalla revisione della spesa pensionistica alla difesa del potere d'acquisto, alla definizione di un modello di Welfare che tenga effettivamente conto delle loro esigenze;*
- *la valorizzazione del patrimonio di saggezza, cultura, conoscenza, memoria accumulato negli anni che può essere messo al servizio delle più giovani generazioni.*

Questo è l'impegno di ANLA per l'immediato futuro, che deve anche essere convintamente sostenuto da tutti i soci.

Paolo Crivellaro

I castelli dei Ducati di Parma e Piacenza

Lia Tassan

2

Vita associativa



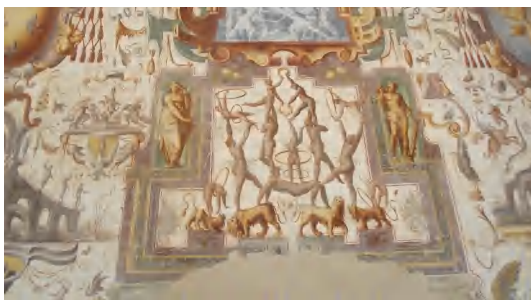
castelli dei ducati di Parma e Piacenza.

In Emilia Romagna, nell'incantevole terra che si dipana dall'Appennino al grande fiume Po, abbiamo trascorso 4 giorni tra rocche, fortezze e manieri dove aleggiano ancora misteri e leggende.

In questi luoghi l'armonico e compenetrato equilibrio raggiunto tra la struttura castellana e il rilievo collinare ha trovato intorno alla metà del 1400 il suo momento culminante.

E' una vicenda amorosa ad aver dato forma alla rocca di Torrechiara, teatro degli incontri galanti tra Pier Maria Rossi e Bianca Pellegrini. Il castello turrato, cinto da forti mura, alto su un colle possiede l'eleganza e la ricchezza proprie della residenza nobiliare.

All'interno è ornata da ricche decorazioni, le varie stanze affrescate a "grottesche" sono un trionfo di putti, uccelli e giardini, figure fantastiche e mostri, ibridi umani, animali e



Rocca di Torrechiara - "grottesche" particolare

vegetali, attribuiti su base stilistica a Cesare Baglioni. Nella torre sud-est della rocca è situata la "camera d'oro". Qui il feudatario volle rendere perenne nell'edificio, attraverso una raffinata rappresentazione simbolica la storia del suo legame d'amore con Bianca Pellegrini. Tali pitture, inoltre, esaltano anche la magnificenza del territorio feudale raffigurato nei più minuti particolari ed esibito come un paese prospero e felice.

La mattina del secondo giorno ci siamo recati nel borgo di Fontanellato dove erge incantevole la rocca di San Vitale circondata da un ampio fossato colmo d'acqua. La rocca racchiude uno dei capolavori del manierismo italiano: la saletta dipinta nel 1524, con il mito di Diana e Atteone dalle "Metamorfosi" di Ovidio, da Francesco Mazzola detto il Parmigianino.

Si tratta, probabilmente, del bagno privato di Paola Gonzaga, moglie di Galeazzo di San

vitale conte di Fontanellato.

Per la decorazione a fresco il Parmigianino crea una sorta di finto pergolato coperto da una siepe di rose arrampicanti. Al centro una cornice di legno intagliato racchiude un finto specchio con il motto "RESPICE FINEM" (GUARDA LA FINE) un invito a seguire il tragico finale della fabula sottostante. Salta agli occhi la somiglianza con la "camera di San Paolo" del Correggio arricchita però da tematiche morali. Una curiosità: nella torre circolare di sud-est abbiamo visitato l'unica camera ottica in funzione in Italia, costruita nel XIX secolo.

Al pomeriggio ci siamo recati a Soragna dove si trova il castello del lupo rampante. Il principe Dio?? VI Melilupi vive nella rocca che la sua famiglia possiede ed abita da seicento anni.



Castello Mellilupi

Due statue leonine settecentesche ci accolgono all'ingresso del castello che nel '500, dopo numerosi interventi strutturali fu trasformato da fortilizio in splendida e fastosa dimora.

Negli anni '30 e '40 del XVI secolo il raffinato Marchese Giampaolo VII Melilupi chiamò a Soragna il pittore modenese Nicolò dell'Abate che affrescò vari ambienti con putti, animali mitologici, festoni di gelsomini e realizzò il ciclo pittorico delle fatiche di Ercole. Le "grottesche" raffiguranti statue e capricci architettonici furono eseguiti dal Bolognese Cesare Baglioni nel 1589. Questi affreschi sono perfettamente conservati e affascinano per l'estrema originalità: soffitto e pareti sono interamente ricoperti da una estrosa decorazione che sviluppa temi acquatici, variamente interpretati dalla critica, che vi ha letto anche un simbolismo misterico e chi pur non escludendo spiegazioni simboliche nota nella sala baglionesca il trionfo del paradosso formale e dei contrasti dinamici.

Sul finire del seicento fu portato a termine il

piano nobile superiore, esempio unico dell'opulente gusto barocco, dove si trova l'appartamento nobiliare, così la camera nuziale e il salotto dorato.

Il terzo giorno lo abbiamo dedicato interamente ai luoghi verdiani ricchi di emozioni e memorie. A Roncole si trova la casa natale del cigno di Busseto e la chiesa di san Michele dove fu battezzato.

A Busseto, dove visse con la cantante lirica Giuseppina Strepponi, abbiamo visitato il teatro lirico che porta il suo nome e dove lui non mise mai piede amareggiato dai pettegolezzi del paese per via della sua convivenza con Giuseppina e infine Villa Verdi, residenza della maturità ricca di cimeli preziosi, in realtà modesta residenza per colui che ebbe la brillante intuizione dei diritti d'autore.

Nell'ultimo giorno ci siamo immersi in due angoli di medioevo: Vigoleno e Castell'Arquato.



Vigoleno - Chiesa san Giorgio

Vigoleno è un esempio perfetto della logica abitativa medievale, nella piazzetta abbiamo ammirato la fontana cinquecentesca e nel borgo siamo entrati nella chiesa romanica di San Giorgio. La suggestiva chiesetta è un esempio

di stile romanico sobrio ed essenziale: nelle navate laterali rimangono in parte visibili affreschi tardo-gotici. Particolare e molto raro è l'antico tempietto-tabernacolo gotico posto lateralmente all'altare. Vale la pena ricordare

che dopo la prima guerra mondiale Vigoleno fu di proprietà della duchessa Maria di Grammont, moglie del figlio di Victor Hugo, la quale curò le mirabili opere di restauro e Vigoleno divenne meta di incontri di poeti, scrittori, musicisti come Gabriele d'Annunzio e Arthur Rubinstein.

Anche la rocca viscontea di Castell'Arquato ancor oggi assume l'aspetto architettonico medioevale nella sua integrità romanico-gotica. Il complesso monumentale della collegiata appare ai nostri occhi grandiosa e solenne. L'in-

tero borgo gode di una ambientazione assai scenografica. La chiesa è realizzata con arenarie locali dalle calde tonalità dorate ricche di inclusioni fossili. All'interno ci soffermiamo ad ammirare la cappella di Santa Cristina interamente affrescata, che rappresenta l'intero ciclo della passione di Cristo e la gloria della Vergine. Ma ciò che veramente ci ha incantato in questa chiesa sono state le lastre scolpite di fronte e ai fianchi dell'altar maggiore e sugli altari minori absidali che con i capitelli sono gli elementi scultorei di maggior spicco e pregio di tutta la chiesa, tanto che vengono definiti capolavori della scultura del XII secolo. Alla fine di quest'ultima visita guidata siamo scesi lungo l'antica strada acciottolata per andare al ristorante.

Non si deve dimenticare infatti che oltre alle bellezze artistiche e naturali questa terra fertile è ricca di prodotti gastronomici famosi in tutto il mondo come il parmigiano reggiano, il prosciutto crudo, il culatello, l'aceto balsamico. Prodotti che abbiamo abbondantemente mangiato e di cui abbiamo anche visitato alcune aziende produttrici ma questo comporterebbe un altro intero capitolo ...



Brindisi per il compleanno del nostro socio Giulio Zennaro



Foto di gruppo

Transilvania e Bucovina

Gino Pengo

Dal 31 maggio al 7 giugno si è svolto l'atteso tour della Romania, che, partendo da Bucarest, ha attraversato il paese al centro per arrivare a nord fino alla Transilvania e poi girare a est verso la zona dei monasteri della Bucovina, per ridiscendere a sud verso Brasov, Ploiesti e tornare a Bucarest, compiendo così un largo giro nel cuore della Romania.

Questo percorso aveva suscitato molta curiosità nei soci, favorendo una grande partecipazione alla scoperta di un paese sostanzialmente sconosciuto e non privo di un pregiudizio negativo. Grande quindi è stata la soddisfazione nel vedere un paese inaspettato, dalle vaste distese verdi e ondulate, ideali per l'agricoltura e l'allevamento, ma proiettato verso la modernità dopo la caduta del dittatore Ceausescu; un paese ricco di storia dai tempi dell'antica Dacia romana alla grandezza della monarchia dell'Ottocento, con cittadine vivaci, ordinate e interessanti per le bellissime chiese e i monumenti medievali, con gente che ben conosce l'Italia e la nostra lingua e che ci ha accolto con simpatia, ricambiata.

Nel fare una relazione sintetica di quanto abbiamo visto è purtroppo necessario omettere gli aspetti della lunga storia romana e descrivere invece le emozioni indimenticabili di questo tour.

All'arrivo a Bucarest, dopo un viaggio un po' stancante, facciamo conoscenza con la nostra guida, Alina, una signora piccolotta e grassottella, occhialuta e con un immancabile cappello calcato sulla testa, sorridente ed energica, brava e attenta, ma dalla voce stridula, che per noi è stata un vero tormentone. Poi, al primo albergo, veniamo subito alle prese con l'unico problema del tour: gli alberghi, tutti moderni, avevano gli ascensori troppo piccoli e, nella ressa per salire alle camere con le valigie, erano ingovernabili, con scene fantozziane che si ripetevano ogni giorno.

Ma anche altre sorprese, come quella di trovare

una festa di nozze con bellissime giovani in vestito da sera e poi quella, meno gradita, della cena, raffinata ma troppo leggera per chi aveva viaggiato tutto il giorno: pensavamo d'aver finito l'antipasto e invece ... eravamo già arrivati al dolce!



Bucarest - Il parlamento

La mattina dopo facciamo un breve giro per conoscere Bucarest, che è ci apparsa una città moderna in pieno sviluppo dopo gli anni del regime, con grandi piazze all'incrocio dei lunghi viali, ricca di verde, ordinata, senza il traffico caotico tipico delle metropoli. Infine la vista dell'immenso Palazzo di Ceausescu, espressione di una megalomania faraonica, dominante sulla città attraverso un ampio viale, progettato per essere più lungo di quello degli Champs Élysées di Parigi e con una sequenza interminabile di pompose fontane zampillanti.

Prima di lasciare Bucarest abbiamo il tempo di visitare le prime chiese ortodosse, in particolare quella del Patriarcato, con i bei mosaici all'esterno e la tipica decorazione della struttura interna per le funzioni del culto.

In uscita dalla fascia commerciale e industriale di Bucarest per raggiungere Sibiu, cittadina storica situata nel cuore della Romania, è iniziata la conoscenza del territorio romeno, con la sorpresa di vedere vaste pianure ondulate, verdeggianti di coltivazioni estensive, quasi spopolate, sal-



Sibiu - Piazza Grande

vo l'attraversamento ogni tanto di paesetti rurali lungo le strade, abbastanza anonimi e tutti eguali, fatti di modeste case ad un piano tutte affiancate, con pochi spazi per orti e giardini, poca gente, e lavoro agricolo manuale con animali e carretti, come si usava nel nostro Veneto degli anni cinquanta; ma quando si arriva alle città, di solito di grandezza paragonabile a Treviso, la situazione cambia. Lungo la strada per arrivare a Sibiu facciamo una sosta per visitare un primo tipico monastero della zona, sovrastante un fiume impetuoso che scorre tra i monti, con una linda chiesetta ortodossa dai poetici affreschi e preziose icone dell'interno, al centro di un giardino quadrato fiorito con le abitazioni curate dei monaci.

Sibiu è l'antica Cibinum fondata dai Romani, poi cittadella fortificata dei Sassoni, dai bastioni ancora integri ed edificata secondo una tipologia architettonica tedesca: bellissima la grande piazza, con gli edifici dai caratteristici tetti con abbaini che sembrano occhi sorridenti e, subito dietro, l'importante cattedrale luterana in corso di restauro. Visitiamo anche la chiesa ortodossa di fronte all'Accademia Andreiana, riccamente affrescata all'interno; restiamo colpiti dalla commovente religiosità dei fedeli, che cerchiamo di non disturbare mentre scattiamo bellissime foto della ricca decorazione.



Il giorno dopo vediamo Alba Julia, antica città romana, capitale storica e culturale della Romania, e visitiamo la magnifica piazzaforte del '700, a pianta stellare come la nostra Palmanova, con le possenti mura circondate da un ampio vallo. All'interno della cittadella, affiancate, le due importanti chiese cattolica e ortodossa e, nella grande spianata, le magnifiche sculture in bronzo di personaggi storici: le fotografie si sprecano, le donne con i baffuti militari e gli uomini con una graziosa dama. Piacevole la passeggiata nel verde della collina dominante la città, con la curiosa presenza di un pittoresco soldato in divisa militare del '700, ben disposto a farsi fotografare e ad esibirsi in impeccabili saluti militari. Poi partenza per Cluj Napoca, importante città nel cuore della Transilvania e centro universitario; è una città dinamica e vitale per i tanti giovani che l'abitano, con la magnifica cattedrale cattolica nella grande piazza, a cui si contrappone l'antica chiesa riformata in corso di restauro. La passeggiata nelle vie del centro è piacevole, tra bei palazzi e tanta gente tranquilla seduta ai

tavoli dei bar: è un'immagine della Romania che ci dà l'idea inaspettata di un paese vivace e moderno, in forte recupero rispetto agli standards europei.

È il 2 giugno e, durante la cena in albergo, Alina ci fa la sorpresa di festeggiare con un brindisi l'anniversario della Repubblica, che, fosse stato per noi, sarebbe passato nel silenzio; ci fa molto piacere e rispondiamo intonando un coro gagliardo con il nostro patriottico inno di San Marco, che ci scuote dal torpore e dalla stanchezza di una giornata intensa.

Ci fermiamo a Bistrita per il pranzo, cittadina graziosa e tranquilla, nota per le grandi uova dipinte collocate tra le aiuole; passeggiamo volentieri e visitiamo la bella chiesa ortodossa, di epoca recente, che ci colpisce per la semplicità e la genuinità della fede che ha ispirato gli autori degli affreschi.

Poi ci muoviamo verso i luoghi di montagna dove lo scrittore Bram Stoker ha ambientato la vicenda del Conte Vlad l'Impalatore, noto come Dracula il vampiro; speriamo almeno di vedere il terrifico castello, invece troviamo un albergo-ristorante moderno intitolato a Dracula, dove però gustiamo un'ottima zuppa. Alina ci parla delle tante leggende riguardanti Vlad, che non era poi così spietato; anzi era un uomo giusto, solo che all'epoca chi veniva condannato nel caso migliore veniva solo decapitato. Il vero cattivo, il vero sadico impalatore, era il re Stefano il Grande, di cui la storia parla poco.

Dopo una notte di pioggia, un bel sole ci allietta nel momento atteso della visita a tre dei monasteri più belli che caratterizzano quella zona di montagna collinare, verdeggiante e immersa nel silenzio: Voronet, Moldovita e Sucevita. La vista degli antichi monasteri, splendidamente affrescati all'esterno e ricchi di pitture e decorazioni all'interno, al centro di ampi quadrati con le lide abitazioni delle monache e i giardini fioriti, desta una profonda impressione. Colpiscono la semplicità della fede e l'evidenza del significato religioso con cui gli anonimi pittori hanno descritto le scene bibliche ed evangeliche, di immediata presa sui fedeli; e sembra un miracolo che quegli affreschi siano ancora in buone condizioni.



Gole di Bicaz

Varcando i Carpazi attraverso le Gole di Bicaz, percorriamo la riserva naturale del Lago Rosso e giungiamo nella bella cittadina di Miercurea

Ciuc, abitata da una popolazione di origine ungarica, proprio nel giorno in cui si svolge una gioiosa festa in piazza con tantissimi ragazzi studenti nei tradizionali costumi. Visitiamo poi la poderosa cittadella fortificata di Harman, con la grande chiesa in mezzo, e scopriamo gli antichi affreschi, purtroppo degradati, di una cappella tra gli edifici della cinta muraria.

Per la sera arriviamo a Brasov, chiamata anche Kronstadt, un'importante città fondata dai Cavalieri Teutonici. Durante la cena nell'ottimo albergo, con due musicisti intenti a suonare musiche di sottofondo, vediamo che un turista giapponese si appresta a cantare; ci giriamo e lui ci sbalordisce esibendosi in un "O sole mio" con una voce potente e formata, dalla dizione perfetta, come se fosse all'Arena di Verona. Tutti noi e i giapponesi della compagnia siamo entusiasti e felici: peccato che non abbia concesso il bis. Sentiamo che l'Italia è amata e vista come il paese della bellezza universale; siamo commossi e orgogliosi, e pensiamo: perché noi italiani ci facciamo del male?

Visitiamo la bella Brasov, circondata da verdi montagne, protetta da una cinta di mura imponenti; una città moderna, con i palazzi restaurati dalle facciate eleganti, con una grande piazza dove la gente si ritrova tranquilla, punto d'incontro di vie ricche di negozi e di bar, dominata dalla grande cattedrale luterana, che conserva gli orgogliosi scranni delle antiche corporazioni e la ricca collezione di tappeti caucasici portati in dono dai mercanti di ritorno dai loro viaggi.

Siamo quasi al termine del tour, ma ci attendono ancora due importanti mete da vedere. Nel villaggio di Bran visitiamo il suggestivo castello medievale, quello che forse ha veramente ospitato il mitico conte Vlad, poi diventato nel '900 residenza estiva della famiglia reale. Acquisito e abitato dall'ultimo discendente, ancora vivente, la dimora immersa nel verde è splendidamente mantenuta, arredata con mobili e arredi di gran gusto, che ne fanno il luogo ideale per una signorile vacanza.

Nei pressi della boscosa località montana di Sinaia visitiamo poi il Castello di Peles, antica e magnifica residenza ottocentesca della famiglia Hohenzollern. Immerso in una conca di verde, tra giardini e terrazze adorne di sculture, alla

bellezza delle facciate affrescate all'esterno unisce una sfarzosa decorazione lignea degli interni, che danno immediatamente il segno della ricchezza e dell'importanza della famiglia reale romana.

Dopo l'intensa splendida giornata in pieno sole, proprio quando arrivano minacciosi nuvoloni neri partiamo felici e insieme tristi per la meta finale, Bucarest, dove però ci attende l'attesa serata di festa in un grande locale tipico, con musiche e danze popolari.

Il tempo stringe, dobbiamo arrivare in albergo per una rinfrescatina prima della cena. Alina, con piglio deciso e con voce ancora più stridula, ci impone tempi impossibili; solita bagarre agli ascensori impazziti, ma alla fine raggiungiamo il target con solo mezz'ora di ritardo.

Arriviamo al locale un istante prima che si scateni il solito temporale; è grande, confortevole, animato anche da altre compagnie, con un servizio efficiente. Subito iniziano le danze folk, con le belle ragazze nei costumi tradizionali che attirano la nostra interessata curiosità, e a seguire le portate di una bella cena. L'orchestrina intona anche alcune canzoni italiane che scatenano la nostra allegria; qualche coppia scende in pista per ballare e i più a guardare con simpatia: la serata è proprio bella e segna la degna conclusione di un viaggio bellissimo, che si è svolto in modo ottimale.

Ma non è ancora finita. L'ultimo giorno Alina ci stupisce presentandosi con una mise alla moda e con un gran cappello a larga tesa, sempre calcato fino agli occhi, e i nostri complimenti le fanno piacere. E' in programma la visita di Bucarest, che possiamo fare con calma iniziando dal grandioso Palazzo di Ceausescu. Sebbene il dittatore sia detestato da romeni, il palazzo simbolo del suo potere dispotico ora viene visto in modo positivo perché, essendo stato costruito valorizzando i materiali e il lavoro degli artigiani romeni, ora è diventato il simbolo della creatività del popolo romeno. Inoltre, visitando le immense sale, si scopre che l'architettura e la decorazione degli interni non sono di cattivo gusto, anzi presentano una certa eleganza e una funzionalità che ben si prestano ad una molteplicità illimitata di utilizzi per le esigenze moderne; tra l'altro è sede del Parlamento romeno.

Passeggiando per le vie del centro vediamo una città ordinata, vivibile e ricca di posti di ristoro. Siamo liberi di girare a piacere e, per il pranzo, c'è chi va al vicino centro commerciale, chi invece sceglie un'ottima pizza al fresco di una via all'ombra. Puntuali al punto di ritrovo, Alina ci porta a visitare un grande parco-museo con le antiche abitazioni rurali delle varie regioni della Romania. E' un posto verdeggiante e interessante, soprattutto piacevole, perché ci ripara dal sole del pomeriggio e ci offre un momento di relax prima della partenza per l'aeroporto proprio nel momento in cui nuvole minacciose si addensano in cielo.

I ringraziamenti e i saluti di addio ad Alina e al bravo autista sono sinceri, perché tutto è andato bene e il tour è stato molto bello, con soddisfazione di tutti.



Foto di gruppo al castello di Peles

Visita al museo archeologico di Adria

Almerino Brugnolo

Con gli amici della sezione di Padova venerdì 7 marzo abbiamo visitato il Museo Archeologico di Adria, città che anticamente si trovava in prossimità del mare Adriatico, a cui ha dato il nome.

Le prime tracce di un insediamento nella zona dell'attuale città risalgono al periodo tra il X ed il VI secolo a.C., quando i Veneti l'abitavano su palafitte erette nel terreno paludoso che allora si affacciava sul mare.

Altrettanto antica è la frequentazione greca del delta del Po (XII-XI secolo a.C.). La serie di lagune presenti anticamente lungo tutta la costa, dalle foci del Po fino a Grado, rendeva sicura la navigazione delle navi. L'interesse dei greci era dato dal fatto che nel Delta del Po veniva commerciata l'ambra pregiata proveniente dal Baltico.

Adria quindi fu un importante insediamento a vocazione commerciale, perché, come i Greci, i Veneti scambiavano con l'ambra i prodotti del loro ricco artigianato, provenienti dai numerosi e attivi insediamenti della terraferma, dov'erano famosi anche gli allevamenti di cavalli.

All'inizio del VI secolo a.C. Adria era diventata un insediamento etrusco posto sul Mincio, che all'epoca sfociava nel mare e seguiva quello che oggi è il corso del Canal Bianco, allora chiamato Po di Adria. I greci, che rivendevano l'ambra in tutto il Mediterraneo, vi fondarono un *emporion* per gestirne direttamente l'importazione. Adria divenne così famosa da dare il suo nome prima al ramo del Po su cui sorgeva, indi al golfo tra la foce del Po e l'Istria e poi all'intero mare fino al Golfo.

Per la sua posizione strategica, Adria venne rifondata nel 385 a.C. come colonia della potente Siracusa, nel quadro dell'espansione commerciale in Adriatico promossa dal tiranno siracusano Dionisio il grande. Divenne poi preda dei Galli, alleati della città greca.

Il progressivo interrimento del delta del Po dopo la Rotta di Sermide (VIII secolo a.C.), che modificò il corso del Po che allora arrivava fino all'attuale Ficarolo e poi piegava verso sud, allontanò la città dal mare rendendo sempre più problematica la prosecuzione dell'attività portuale.

In epoca romana tuttavia continuò ad essere un centro di importanza commerciale e strategica nella Roma Repubblicana ed Imperiale.

Dopo il 476 d.C., a seguito della caduta dell'impero romano d'occidente e delle invasioni barbariche, Adria assunse il nuovo ruolo di importante bastione militare all'interno dei territori amministrati dalla Chiesa di Roma.

Il definitivo declino del porto di Adria avvenne in

seguito alla rotta della Cucca del 589, che sconvolse l'intera idrografia del territorio circostante.

Tra il VII e l'VIII secolo Adria divenne un feudo vescovile indipendente da quello di Ravenna. Dopo una parentesi in forma di comune, divenne un possedimento estense e tale rimase anche di fronte all'espansione della Repubblica di Venezia.

Solo nel XVI secolo Venezia ne assunse il controllo, quando ormai era poco più di un villaggio in mezzo a una palude malarica. Quando nel Seicento iniziò l'opera di bonifica della valle polesana, Adria cominciò ad assumere nuovamente importanza.

L'importante passato storico di Adria rivive oggi nel Museo Civico, che nasce nel 1904 dopo l'acquisto da parte del Comune di Adria della storica collezione di antichità locali, raccolta in più di 150 anni dalla nobile famiglia Bocchi.

Nel 1961 venne inaugurata una nuova sede, appositamente progettata per accogliere non solo la collezione Bocchi, ma anche i numerosi reperti da scavi effettuati nel frattempo ad Adria. Divenuto museo statale nel 1972, fu ristrutturato nel 1986, periodo in cui fu riprogettato tutto l'apparato didattico e fu creata una nuova sala per conservare ed esporre i continui rinvenimenti archeologici nel Polesine.

Il museo è stato oggetto di recenti interventi di ampliamento e ristrutturazione per adattarlo alle moderne esigenze di comunicazione ed alle accresciute richieste di spazi espositivi, che ora superano i 1.100 mq e si articolano in 11 sezioni, nelle quali si possono ammirare, oltre ai reperti archeologici di notevole bellezza ed importanza, anche monili e vetri artistici di fattura simile a quella dei nostri giorni.



Adria - Museo archeologico

VICENZA

Cividale del Friuli e santuario di Castelmonte

Gianluigi Zanolo

Partiti di buon mattino, con una bella giornata primaverile, ci siamo diretti a Cividale del Friuli.

Accolti dalla guida abbiamo visitato il centro della cittadina passando sul famoso “ponte del diavolo” la cui prima costruzione in pietra risale al 1422.

Il Ponte, caratterizzato da due monumentali arcate, il cui pilastro centrale poggia su un masso di roccia naturale, scavalca il fiume Natisone.



Dopo la visita al duomo, alla parte Longobarda ed a quella Medioevale, abbiamo fatto sosta al ristorante “Il Monastero”. Ottimo pranzo e ambiente.

Nel pomeriggio al visita al Santuario di Castelmonte. Di origine romana, l'intero complesso ben strutturato e circondato da alte mura, mantiene inalterato il suo stile di roccaforte. All'interno il Santuario della “Santa Maria del Monte”, centro di devozione mariana del Friuli.



Santuario della “Santa Maria del Monte”

Chiesa dei Miracoli e Giudecca

Marina Cecchini

Venezia offre sempre la possibilità di fare con facilità delle visite per scoprire sia i tanti tesori d'arte sia le zone della città meno frequentate sia la bellezza della nostra laguna; così il programma della prima parte dell'anno della Sezione di Venezia ha previsto un interessante mix di iniziative, che hanno avuto il consueto indice di partecipazione e di gradimento dei soci, grazie anche alle brave guide che conosciamo ed apprezziamo da anni. La prima visita è stata dedicata ad un gioiello d'arte, la Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, preceduta da un'interessante passeggiata tra le calli, i campielli e i palazzi della Venezia quattrocentesca che caratterizza la zona tra i sestieri di Rialto e Castello, dove avvennero i miracoli della Vergine per cui poi si eresse la chiesa, a ricordo di tali fatti eccezionali.



Venezia - Chiesa dei Miracoli: il presbiterio

La Chiesa è universalmente nota per l'evidente bellezza, meta preferita da veneziani e turisti per celebrare indimenticabili matrimoni; ma poco conosciuta negli aspetti storici e nei pregevoli particolari artistici che solo una guida esperta può far notare. Progettata ed edificata da Pietro Lombardo e bottega verso il 1480, la chiesa colpisce per l'elegante architettura rinascimentale, per la ricchezza dei marmi preziosi che la ricoprono interamente e per l'eccezionale raffinatezza di ogni dettaglio.

Tra i particolari più belli, quelli del presbiterio: l'originale scalinata d'accesso, le poetiche statue dell'Annunciazione, i leggi degli amboni sostenuti da aquile, le sculture misteriose alla base dei grandi pilastri, le balaustre mar-

moree traforate come merletti e, sopra l'altare, il piccolo miracoloso dipinto della Madonna.

Di natura diversa, ma sempre gratificante, è stata la passeggiata all'isola della Giudecca, che i veneziani vedono tutti i giorni nella parte che si affaccia sul grande canale della Marittima, ma che pochi conoscono nella parte interna. E' stata una vera sorpresa vedere monumenti di grande storia veneziana oltre al celebre Redentor, come la Chiesa di Cosma e Damiano e l'annesso grande chiostro con una meravigliosa vera da pozzo; ed è stato bello scoprire che una vasta zona abitativa è stata risanata con un progetto architettonico ben riuscito, con inedita vista sulle isole dalla laguna nord, in grado di rivitalizzare l'isola con l'insediamento di attività universitarie e turistiche.

E' stato piacevole passeggiare nella grande isola tranquilla, dove i tipici scorci veneziani si alternano ad ambienti moderni e a sedi industriali dismesse trasformate in comodi alloggi. E' stata anche l'occasione per farsi un'idea del passato industriale che tanta possibilità di lavoro aveva assicurato alla gente: la fabbrica meccanica Junghans, la fabbrica di birra San Marco (poi Dreher), il Molino Stucki, la tessitura Fortuny. Ora fortunatamente questi spazi sono stati in parte riconvertiti a nuove attività, con la prospettiva ulteriore di nuovi insediamenti commerciali e cantieristici per la vicinanza con la zona portuale e il terminal di Piazzale Roma.



Venezia - Giudecca: foto dei partecipanti

1964 nasce la SIP Società Italiana per l'esercizio telefonico S.p.A.

Paolo Crivellaro, G. Caretti, P.P. Musicarelli

10

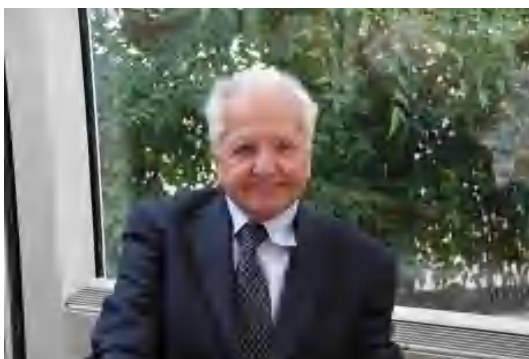
Telecom

In principio c'erano le cinque società concessionarie del servizio telefonico: STIPEL (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia), TELVE (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia), TIMO (Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise), TETI (Liguria, Toscana, Lazio, Sardegna), SET (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia); sempre in origine c'era la SIP - Società Idroelettrica Piemontese s.p.a., che come dice la ragione sociale si occupava di elettricità. Nel 1963 con la nazionalizzazione delle aziende elettriche e la costituzione dell'ENEL, la SIP decise di investire i capitali liquidati dallo Stato nel settore telefonico fondendo ed incorporando le cinque concessionarie dando vita nel 1964 alla nuova SIP - SOCIETA' ITALIANA Per l'esercizio telefonico s.p.a. con sede a Torino.

Nella ricorrenza di questo cinquantenario i nostri colleghi **G. Carretti e P. P. Musicarelli** di "SENIORES TELECOM - ALATEL" Lazio hanno intervistato il dottor Paolo BENZONI testimone diretto dell'evento per potergli "strappare" qualche ricordo o fatto da lui vissuto al vertice dell'Azienda. Intervista che di seguito, per gentile concessione, pubblichiamo.

Dr. Benzoni come si trovò nel suo passaggio dall'IRI a quell'incarico, prestigioso e altamente responsabile, di AD in SIP ?

Entusiasta soprattutto dalla correttezza e dalla competenza di tutto lo staff dirigenziale trovato nell'Azienda, oltre alla qualità del personale che vi lavorava. Personaggi che, durante il tempo trascorso in Azienda, ho potuto apprezzare oltre che per la competenza tecnica anche per l'umanità e per lo stile di vita da loro condotto. In particolare l'ing. Perrone, che, alla grande preparazione tecnica, univa un comportamento riservatissimo, rifuggiva



Dr. Paolo Benzoni

dalle occasioni di pubblicità personale e lasciava agli altri la rappresentanza della Società nelle occasioni. Il prof. Gigli, fra i maggiori esperti di telecomunicazioni anche internazionali (nel suo ufficio aveva una targa con la riproduzione del telescritto che informava della realizzazione dell'ultimo collegamento per il completamento della Teleselezione da utente su tutto il territorio nazionale ndr). Più tardi il dr. Francesco Silvano, venuto in SIP dopo essere stato l'anima della SEAT e aver ricoperto incarichi nella STET, della quale divenne più tardi Amministratore Delegato.

E adesso ci dica: durante il suo incarico si è trovato a gestire eventi importanti, ce ne può illustrare qualcuno ?

Di fatti ce ne sarebbero molti, ma mi sovvieni uno di tipo "personale": nel 1979 un tragico incidente stradale ci tolse l'ing. Carlo Perrone, primo e indimenticato Presidente della neonata SIP; fu un dolore immenso come collega e l'Azienda veniva a perdere improvvisamente una colonna portante delle telecomunicazioni.

Altri eventi attengono alla vita sociale e ricordo tra i più felici il raggiungimento nel 1980 di 13 milioni di abbonati al telefono con incremento del 188% rispetto al 1964; il Centenario delle Società Concessionarie Telefoniche nel 1981, in occasione del quale il Presidente pro tempore, Ottorino Beltrami, presentò al Presidente Pertini il volume 1881-1981 Cento anni al servizio del Paese (realizzato dal Servizio Pubblicità delle Relazioni Esterne SIP, n.d.r.); l'introduzione del videotel e del videoleto che segnò una svolta epocale nell'uso del telefono per i servizi sociali che allora venivano resi disponibili.

Altri eventi anche dolorosi che mi sono rimasti impressi con amarezza sono: nel 1980 il terremoto in Irpinia che impegnò duramente tutta la struttura manutentiva; la crisi economica della SIP, conseguenza delle condizioni sociali e politiche del Paese che non consentivano in quel momento storico un adeguato ritorno dal servizio prestato.

E questa "crisi economica" della SIP che fu un periodo turbolento della Società che Ella dovette affrontare con problemi verso il mondo politico e verso l'utenza, come la ricorda ?

Fu il periodo che vide la SIP con bilanci negativi per due esercizi, con problemi creati dal mondo politico che, per la situazione contin-

gente, non consentiva l'adeguamento delle tariffe all'effettivo costo del servizio. Ricordo in particolare l'accanimento del senatore Libertini, membro della Commissione Comunicazioni; ci trovammo in un certo momento ad avere difficoltà ad assicurare il pagamento degli stipendi. Ma si reagì, ricorrendo al miglioramento della qualità del servizio, avendo finalmente ottenuto un ritocco delle tariffe, ed anche a mezzo della comunicazione.

Si è quindi introdotto il ricordo della prima campagna di informazione verso l'utenza "Il Telefono. LaTuavoce", una campagna sui generis firmata dal prodotto invece che dal committente (qualcuno diceva anche che la SIP non se la sentiva di apparire) ma dovuta soprattutto al fatto che la campagna era sostenuta da tutte le Aziende del Gruppo STET impegnate nelle Telecomunicazioni anche internazionali e, esternamente, anche dall'ASST, Azienda di Stato per i Servizi Telefonici. La campagna aveva il compito di far capire all'utenza, ma anche al mondo politico, quali fossero la complessità e la tecnica necessarie per far funzionare il sistema telefonico e dei nuovi servizi che venivano via via of-

ferti all'utenza con le nuove applicazioni tecniche.

L'incontro è cordialmente terminato con un brindisi mentre ricordavamo al Dr. Benzoni la sua veloce camminata attraverso i corridoi di via Flaminia avendo in mente una sua immagine riservata a pochi fortunati: quella che l'amico e collega Sergio Spera, il nostro grafico alle Relazioni Esterne, gli dedicò in quegli anni che fummo suoi collaboratori; vogliamo riportarla qui, in calce all'intervista immaginando di fargli cosa gradita.



Benzoni

9 ottobre 1963 ore 22,41

ricordo di Angelo Romanello

Longarone, Erto, Casso non ci sono più! Circa duemila cittadini spazzati via da un raggio di morte: il Vajont ha scavalcato la diga più alta d'Europa, vanto dell'ingegneria idraulica, che ancor oggi si erge sotto il Monte Toc, da cui si è staccata la frana che ha invaso il lago artificiale.

Superbia, interessi, indifferenza hanno sfidato le leggi della natura: si doveva consegnare l'impianto alla nazionalizzazione dell'energia elettrica e la diga doveva dimostrare di essere stata costruita bene. Oggi la diga è lì: famedio di quel tragico evento, meta di turisti curiosi.

Sicuramente solleciti e pietosi, allora, quanti accorsero a "salvare" chi non era più da soccorrere. Su quel mare di fango straziante la pietà, la rabbia e la consapevolezza di quanti, con paura, denunciarono il pericolo imminente.

Si è detto, prima e dopo il disastro, che è stato un "evento annunciato": ne sono stato testimone diretto, avendo l'anno prima soggiornato a Longarone, dove più volte sono salito a visitare i lavori.

La gara di generosità è stata la mobilitazione di tanti: Esercito (soprattutto Alpini), tecnici, volontari. Anche noi della Telve, fin dalla mattina del giorno dopo eravamo già sul posto con personale e mezzi. I collegamenti di emergenza furono subito ripristinati dal personale dell'Agenzia di Belluno.

Nella stessa giornata intervennero sul posto dirigenti e tecnici da Mestre e da Udine con il materiale a disposizione della Telve. I collegamenti telefonici con il centro di Belluno già erano in servizio.

Esaurito il materiale di emergenza disponibile, furo-

no mobilitate la Stipel e la Timo, che sollecitamente inviarono da Milano e da Bologna treccia, centralini, telefoni BL e BC e altro materiale, arrivati nelle 48 ore seguenti, anche di notte.

Il servizio telefonico venne ripristinato per soddisfare le moltissime richieste di famigliari emigrati all'estero e della stampa nazionale e internazionale. Significativi furono i riconoscimenti da parte delle autorità e dei media.

Questa collaborazione tra Concessionarie telefoniche ha preceduto di un anno la fusione nella nuova società nazionale SIP, come indicativa dimostrazione di solidarietà e colleganza, prova generale di un piano di sviluppo su scala nazionale della telefonia. Questa è storia di ieri, ma anche di oggi in Telecom e in Tim. I telefonici sempre hanno dimostrato di essere pronti a dare la loro opera nei casi eccezionali: in Polesine, nei terremoti dell'Irpinia e del Friuli, nell'alluvione del 1966, assicurando quel servizio alla collettività che normalmente viene svolto nelle circostanze ordinarie, della cui importanza ci si accorge solo quando questo viene a mancare.



Diga del Vajont

Conferenze al Future Centre Telecom di San Salvador

Lionello Bragato

12

Cultura e costume

Sta diventando una gradita consuetudine per Seniores Telecom Alatel Veneto l'opportunità di organizzare delle conferenze presso il Future Centre Telecom di San Salvador nella prestigiosa sala del Refettorio in collaborazione con la responsabile dott.ssa Rita De Mul. .

Cogliendo l'occasione di ospitare in maggio la presentazione della mostra di Verona dedicata a Paolo Veronese (luglio - ottobre 2014), si è pensato di aggiungere altre due conferenze dedicate a Palma il Giovane e Tintoretto rimanendo nel tema di pittori molto presenti a Venezia.

L'alto livello delle conferenze era garantito dalla presenza di relatori di chiara fama e dalle novità interessanti che sarebbero state illustrate.

Nella prima il dr. Thomas Dalla Costa ha parlato degli eventi eccezionali che caratterizzeranno il 2014 come l'anno della celebrazione internazionale del Veronese: le mostre di Lon-



Paolo Veronese - Marco Curzio

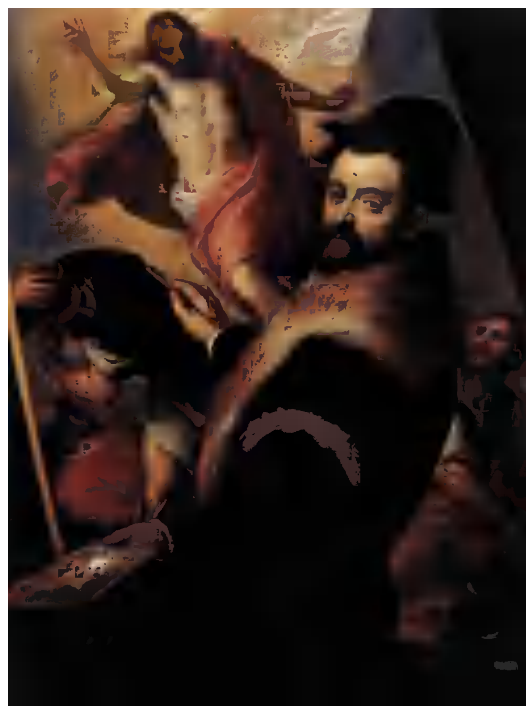
dra e Verona, punto di arrivo di molti studi aggiornati, accompagnate da convegni, conferenze ed eventi speciali, costituiscono un importante fatto culturale, perché fanno luce sulla grandezza di un artista celebrato per la bellezza delle opere, ma meno conosciuto per la ricchezza dei contenuti, che però ne costituiscono la vera grandezza.

Le due mostre sono state allestite in spirito di collaborazione e con proficuo interscambio culturale; delle tante bellissime opere conflui-

te a Londra dai musei di tutto il mondo ben trenta passeranno poi a Verona, che si aggiungeranno alle trenta raccolte dai nostri organizzatori. La mostra di Verona è dunque complementare a quella di Londra e non meno importante, anche perché comprende una ricca rassegna di disegni. Se a ciò si aggiunge il corpus inamovibile degli splendidi cicli veronesiani della vicina Venezia, si può ben comprendere come tutto il Veneto sarà interessato da eventi d'arte imperdibili e investito da un imponente movimento di vera rilevanza culturale.

Per chi visiterà la mostra di Verona è d'obbligo un consiglio: questa mostra non è un avvenimento modaiolo, dove conta il conformismo esteriore dell'esserci, ma il risultato di un grande progetto culturale. La bellezza delle opere di Paolo abbaglia e appaga; ma solo comprendendone i contenuti sottili (indispensabile una guida) si può capire che si tratta di una bellezza ricca di sostanza: allora sì che la mostra diventa un momento di crescita culturale individuale.

Nella seconda conferenza la prof. Stefania Mason ha parlato di Jacopo Palma il Giovane, un grande pittore che ha dominato la scena veneziana a cavallo tra il '500 e il '600, disseminando le chiese di Venezia di pale religiose



Palma il Giovane - Autoritratto

ripetitive, come voleva la gente; per questo pregiudizio in sostanza è ancora un pittore poco conosciuto e amato.

La particolarità di Jacopo è che, pur essendo veneziano, la sua formazione artistica avvenne a Roma, dove ebbe modo di conoscere e studiare i mostri sacri dell'arte rinascimentale. Al suo rientro a Venezia negli anni '70 lentamente abbandonò lo stile alla romana per adottare quello tipico della scuola veneziana, dominata da Tintoretto e Veronese, ma ormai al tramonto.

Di grande personalità, consapevole del proprio valore, forte dell'appoggio di A. Vittoria, era l'artista che meglio interpretava i sentimenti religiosi secondo i nuovi dettami della Chiesa. Ma quando poteva evadere da questo filone molto richiesto, Jacopo si rivelava pittore colto, aggiornato, di facile vena narrativa, pienamente inserito nelle problematiche del suo tempo che descriveva con spirito realistico, attento ai sentimenti della gente e ai contenuti della Chiesa Riformata, come si vede nel ciclo dell'Oratorio dei Crociferi.

Lavorò per commissioni importanti in Palazzo Ducale e in tante chiese, come quelle di S. Zulian e S. Giacomo dell'Orio; era bravissimo nei ritratti; nelle opere devozionali e mitologiche le sue donne sono realistiche e sensuali; soprattutto era un grandissimo disegnatore, che ha lasciato una mole di disegni sia preparatori dei dipinti sia eseguiti per piacere personale, spesso descrivendo con tenerezza scene e affetti familiari.

Si sentiva un grande, al pari di Tintoretto e Veronese, ed erede di Tiziano, che venerava: veramente un grande artista, tutto da scoprire e approfondire.

La terza conferenza, dedicata al Tintoretto, è stata tenuta dal prof. Antonio Manno, uno specialista che si è soffermato solo sul tema delle sue numerose Crocifissioni.

Nel presentare in ordine cronologico le undici Crocifissioni da lui eseguite, alcune scoperte recentemente nel mercato antiquario e nelle collezioni private, A.Manno ha brillantemente descritto il percorso artistico, culturale e religioso che Tintoretto ha sviluppato partendo dalle prime semplici e tradizionali iconografie, con Cristo in croce tra Maria e Giovanni, e poi via via aumentando i personaggi e la complessità delle composizioni fino alla grandiosa Crocifissione della Scuola di San Rocco, con una orchestrazione scenografica magistrale.

Ma l'aspetto più interessante è che lo sviluppo iconografico nel tempo è conseguenza dell'evoluzione della sua

sensibilità religiosa in aderenza ai dettami della Chiesa riformata, che si stavano radican-
do nella mente e nel cuore della gente. Con gli anni l'irrequieto Jacopo maturava una fede più meditata e uno spirito cristiano rivolto all'amore e alla pietà verso il prossimo, anche verso coloro che sbagliano: questi sono i sentimenti che emergono nelle ultime Crocifissioni, scenografiche ma dense di significati spirituali.

La conferenza si è conclusa con l'episodio toccante della "Salita al Calvario" di San Rocco: Gesù stremato viene aiutato dal Cireneo a portare la croce, ma anche i due ladroni vengono aiutati dagli addetti che con le corde tirano le loro croci, come a indicare un grande esempio da imitare di carità cristiana, che va rivolta a tutti.

Le bellissime conferenze hanno dimostrato come la conoscenza approfondita dei contenuti delle opere, quando vengono spiegate da illustri studiosi, fa comprendere la grandezza e la complessità intellettuale dei grandi artisti, che altrimenti si ferma a un livello superficiale.



J. Tintoretto - La salita al Calvario - Scuola Grande di San Rocco

Uno scultore illustre, un socio illustre

Gino Pengo

Lo scultore è Antonio da Mestre, forse l'unico personaggio illustre della storia di Mestre, che nessuno conosce, e il nostro socio è Lorenzo Cesco di Mestre, illustre anch'esso, anche se in pochi lo sanno, perché ha riportato alla luce quello scultore dopo secoli di oblio e ne ha fatto riscoprire l'importanza.

Se non fosse per una "via Antonio da Mestre" del centro, nessun'altra testimonianza esiste a Mestre della sua esistenza. Per fortuna la via ha incuriosito L. Cesco che, spinto dalla passione per la storia della città, si è messo in testa di ricercarne le tracce. L'unico indizio, trovato in un articolo del "Quaderno di Studi e Notizie" di A. Niero degli anni sessanta, riportava: "Antonio da Mestre fu illustre scultore romanico del 1300, operante in Verona e Vicenza".

Dopo ricerche negli archivi, anni di studi e sopralluoghi nelle città, L. Cesco è arrivato all'elaborazione di un testo "Tracce e ipotesi su Antonio da Mestre nella scultura di Venezia e Verona tra Tre e Quattrocento", Alcione Editore -1999, che per la prima volta illustra la vita e le opere di Antonio da Mestre in modo organico, diventato poi testo di riferimento per gli studi successivi, che hanno portato alla conoscenza e alla rivalutazione di un "mestrino" illustre.

E' gran parte merito suo aver riportato alla luce un artista completamente ignorato, che ha dato un contributo notevole allo sviluppo della scultura veneta nel periodo di transizione dal Medioevo all'Umanesimo.

Non ci sono documenti a Mestre e a Venezia che attestino l'attività e la vita di Antonio da Mestre. All'epoca Mestre era un borgo fortificato, presidiato da un castello e racchiuso da mura con dieci torri, snodo commerciale tra Venezia, Treviso e Padova. Dal 1338 il territorio mestrino fu sotto il

controllo di Venezia, ma continuò a soffrire di molte tribolazioni: insicurezza, malattie, sofferenze e miseria; un posto poco adatto all'attività di un artista.

Non si hanno notizie certe della giovinezza di Antonio. In base alla data del suo primo intervento a Padova nel 1379, si può dedurre che sia nato attorno al 1360. Antonio probabilmente aveva appreso l'arte presso la bottega di Andriolo de Santi, un "taiapiera" lagunare, che aveva laboratorio a Venezia in Santa Margherita. Dopo la morte di Filippo Calendario, il grande scultore che aveva eseguito i capitelli e le figure marmoree di Palazzo Ducale, l'artista più importante era diventato Andriolo, a cui vengono attribuiti numerosi monumenti funebri in San Marco e in San Zanipolo e nel territorio di Padova e Verona.

Quando Andriolo morì nel 1375, Antonio era ancora giovane ed è probabile che abbia lavorato nei vari cantieri della sua bottega, guidata da Rainaldino di Francia, che fu fondamentale per la sua formazione artistica. Collaborando con lui nella cappella di S. Felice al Santo di Padova, apprese quello stile "popolare" di gusto lombardo, che in seguito caratterizzerà la sua attività.

Sul finire del Trecento fu la bottega dei fratelli Dalle Masegne a dominare la scena a Venezia. Nelle sue ricerche, L. Cesco si imbatté nella lettera che Francesco Gonzaga scrisse nell'ottobre 1401 a Jacopo Dal Verme con la richiesta di adoperarsi affinché i maestri Rainaldino di Francia e Antonio da Mestre, "*boni viri et experti in tali opere*", andassero a Mantova per verificare i lavori fatti nella facciata del Duomo di Mantova per poter liquidare i Dalle Masegne: era una importante conferma documentale alle ipotesi sull'attività giovanile di Antonio presso la bottega di Andriolo, dove aveva conosciuto Rainaldino.

Anni prima era stata fatta una scoperta fondamentale. Di Antonio fino all'inizio del '900 non si sapeva nulla. Fu lo storico L. Simeoni nel 1910 ad imbattersi casualmente nell'artista studiando il testamento del giurista veronese Barnaba da Morano, che beneficiava "*... filie magistri Antonii lapicide de Mestris seu de Venetiis quinque libras den. ver. in auxilium eam maritandi*".

Il Simeoni ritenne che il lascito alla figlia di Antonio, che si doveva maritare, fosse il saldo dovuto all'artista per aver eretto il monumento sepolcrale di Barnaba in S. Fermo a Verona. All'idea che l'autore fosse Antonio concorreva lo stile dell'arca "alla veneziana", che prima veniva attribuita ad Andriolo per la somiglianza con la tomba di Giovanni della Scala da lui edificata.

Assieme ad Antonio nel testamento veniva ricordato anche il pittore Martino da Verona, che in precedenza aveva decorato il pulpito in S. Fermo; il Simeoni aveva dedotto che i due artisti avessero collaborato nella realizzazione del pulpito e che



Ancona di S. Pietro - Abbazia di S. Pietro - S. Bonifacio VR

quindi anche questo fosse opera di Antonio per la parte lapidea. Lo storico ebbe poi modo di riscontrare negli estimi veronesi la presenza di "Antonius lapicida qui fuit de Mestre" dal 1409 al 1418 nella contrada di S. Salvario: Antonio quindi aveva messo radici nella città, era in sostanza diventato veronese.

Simeoni aveva trovato anche un mandato di pagamento ad Antonio del 1401, riguardante l'edificazione della Colonna viscontea di Piazza delle Erbe: "... *magistro Anthonio de Veneciis de S.Marco Verone pro completa solutione ducatorum sedicim ...*"

Queste considerazioni confluirono nel saggio del Simeoni "Barnaba da Morano e gli artisti Martino da Verona e Antonio da Mestre" pubblicato nel 1910, che può essere considerato l'atto di nascita di Antonio da Mestre; ma non ebbe conseguenze pratiche, perché Antonio continuò a restare sconosciuto.

Nel 1971 il Mellini, nel suo testo "Scultori veronesi del Trecento", aggiungendo una breve nota, scarsa di notizie e priva di immagini, fece il punto sulle attribuzioni ad Antonio, confermando le ipotesi del Simeoni e aggiungendo una serie cospicua di altre opere da attribuire ad Antonio, riguardanti non solo Verona ma anche paesi del circondario (Soave, S. Bonifacio, Colognola, ...) e addirittura Mirandola e Carpi in terra d'Emilia.

Il Mellini non considerò Antonio un artista di grande qualità, al confronto con il momento di splendore raggiunto nelle "Arche scaligere" con i maestri del periodo gotico; ma gli riconobbe la grande influenza sulla scultura veronese. Infatti la venezianità della sua espressione artistica, derivante dalla scuola di Andriolo de Santi, gli meritò l'attenzione delle eminenti famiglie veronesi, che a lui si rivolsero per l'edificazione di numerosi sepolcri.

In seguito, una volta che la figura di Antonio era ormai emersa grazie al consistente corpus di opere che via via gli venivano attribuite, l'attenzione degli studiosi cominciò a spostarsi sulla valutazione artistica, concordando su un giudizio di non elevata qualità per il suo stile di sapore tardo medievale.

Ma è nel 1999 che L. Cesco, per la prima volta, sistematizza le notizie documentali disponibili, le inquadra nel contesto storico veneziano e veronese e realizza un catalogo illustrato delle opere riferibili ad Antonio; ne valuta inoltre lo stile e ne rileva le caratteristiche, arrivando ad un giudizio più ponderato sullo scultore mestrino.

Con quest'opera fondamentale emerge con chiarezza il ruolo svolto da Antonio nei decenni tra la fine del '300 e gli inizi del '400, la cui importanza storica non può più essere ignorata, semmai da valutare adeguatamente sotto il profilo artistico, al cui riguardo l'autore così si esprime:

"I suoi lavori, risultanti dai modi semplici e popolari, quasi ingenui che gli erano propri e che costituiscono il suo inconfondibile stile, avevano senza dubbio la capacità di esprimere i valori che i devoti di allora si attendevano veder rappresentati nei luoghi di culto".

L. Cesco dunque non esprime un giudizio di qualità su Antonio, ma ne rileva l'importanza storica e tratteggia le caratteristiche del suo stile inconfondibile, fornendo i criteri che permettono di ampliare il già cospicuo catalogo attraverso l'analisi delle tante opere sparse sul territorio, ignorate e dall'at-

tribuzione ancora sconosciuta.

Con la pubblicazione del 2008 di Innerio De Marchi: "Antonio da Mestre - Scultore tra Tre e Quattrocento", che aggiorna il lavoro di L. Cesco riconoscono il decisivo contributo, la figura e il percorso artistico di Antonio risultano ormai ben delineati e adeguatamente valutati in funzione del contesto storico in cui ha operato.

Una volta definito lo stile di Antonio, gli studiosi sono ora sulle tracce delle opere disseminate nel territorio, spesso smembrate in singoli pezzi o andate disperse nella depreazione subita da tante chiese minori nell'Ottocento, anche per l'ignoranza e l'incuria della gente. Così molte opere, soprattutto monumenti sepolcrali da anni in attesa di un'attribuzione attendibile, ora sono viste con altri occhi, che spesso vi vedono la mano di Antonio da Mestre.

Si può concludere che il "taiapiera" e scultore Antonio, mestrino di nascita e veronese d'adozione, emerso solo recentemente dall'oblio grazie a circostanze fortuite ed alla passione del nostro socio Lorenzo Cesco, si può veramente considerare un "illustre" figlio di Mestre, che ha improntato della sua attività un trentennio di storia veronese con opere non di altissimo livello, ma vicine al gusto della committenza ed alla sensibilità popolare.

Il suo stile è certo in ritardo rispetto sia al gusto gotico del Veneto sia alle novità toscane, perché guarda al mondo neoromanico; ma per questo le sue opere, con il nitore dello schema compositivo e con il plasticismo essenziale di sapore medioevale, presentano il fascino di una poetica fatta di semplicità e di genuino spirito religioso, vicino al sentire della gente.

Al di là di ogni valutazione stilistica, a noi resta la poetica impressione che destano le sue opere per il senso di serenità racchiuso nelle espressioni neo romaniche e per i modi genuinamente popolari cari ai devoti del tempo, ma tuttora commoventi per la purezza della fede che li ispira, come nel "Paliotto di S. Biagio" di Colognola ai Colli e nell'"Ancona di S. Pietro" a Villanova.

Dobbiamo essere grati a L. Cesco per il suo appassionato lavoro di ricerca alla riscoperta di un artista, non grande ma storicamente importante, dallo stile con la genuinità di altri tempi, in grado ancora di emozionare.



Verona - Piazza delle Erbe - Colonna viscontea

La prima guerra mondiale: 1914 - 1918

Le cause che portarono al conflitto

Benito Conserotti

Quest'anno ricorre il centenario dell'inizio della prima guerra mondiale nel 1914, il primo dei tragici eventi che caratterizzarono la drammatica storia del Novecento.

E' sconsolante ricercare le cause che hanno coinvolto nella guerra le nazioni di tutto il mondo, perché i motivi erano dovuti solo a risentimenti storici, a logiche militaristiche di potere, ad alleanze tra Stati volte alla reciproca contrapposizione, a egoismi economici, a nazionalismi esasperati.

Se i governi avessero avuto più lungimiranza, meno egoismi nazionali e più rispetto per i valori fondamentali dell'uomo e per le sue elementari esigenze, la guerra, se non evitabile, sarebbe potuta rimanere circoscritta senza raggiungere dimensioni mondiali ed effetti devastanti; d'altra parte, una guerra di così vasta portata non era mai avvenuta prima ed era impensabile.

La causa che originò il conflitto non fu certo la morte dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie, assassinati in un attentato a Sarajevo; semmai questo fu il pretesto scatenante. I veri motivi sono antecedenti e si possono sintetizzare nell'ambizione della Germania di imporre all'Europa la propria supremazia politica, economica e finanziaria, rompendo l'equilibrio tra le potenze europee, forte della sua posizione geografica centrale e della sua rapida crescita demografica, economica, industriale, il tutto supportato da un massiccio piano di scolarizzazione della popolazione.

Al conflitto si arrivò per una serie di cause che, per il complesso intreccio di alleanze tra Stati, innescarono un meccanismo perverso di coinvolgimenti da cui era impossibile tirarsi indietro.

Bisogna risalire al ruolo preponderante della Prussia nella creazione dell'Impero Tedesco, alla politica di Bismarck, alle tendenze filosofiche prevalenti in Germania, alla sua posizione economica; un insieme di fattori eterogenei, che concorsero a far maturare nella Germania l'ambizione di vedersi riconosciuto il ruolo di grande potenza e la spinta per assicurarsi sbocchi commerciali nel mondo.

Sotto la guida politica di Bismarck, la Germania si era assicurata una forte presenza in Europa attraverso l'alleanza con l'Impero Austro-Ungarico e l'Italia ed un'intesa diplomatica con la Russia, che aveva garantito condizioni di stabilità e di equilibrio. Ma l'ascesa al trono nel 1888 del Kaiser Guglielmo II, ambizioso e determinato a dirigere personalmente la politica estera, nonostante la sua inesperienza e ruvidità nei rapporti diplomatici, portò alla destabilizzazione della situazione. Ottenute le dimissioni di Bismarck, quando Guglielmo II mancò di rinnovare il trattato di contro assicurazione con la Russia, dando alla Francia l'opportunità di allearsi con la Russia nel 1894, gran parte del sistema di relazioni internazionali venne disfatto.

Altro passo fondamentale verso la guerra fu la corsa al riarmo navale, ritenuto strategico dal Kaiser, una sfida aperta al predominio navale britannico, che favorì un accordo anglo-francese nel 1904 e uno tra Russia e Regno Unito, che chiudeva un secolo di rivalità fra le due potenze nello scacchiere asiatico.

Nel contempo stava emergendo in Germania un forte spirito nazionalistico, giustificato anche dalla notevole forza militare dell'esercito e della marina.

E' in questo contesto che nasce il pangermanismo, la dottrina politica che affermava la necessità per tutti i popoli di lingua tedesca a riunirsi in un'unica grande nazione, sostenuta da una classe politica orgogliosamente intenzionata a dominare la scena internazionale, unitamente ad una forte casta militare che voleva riconosciuto il suo status di grande potenza: voleva "un posto al sole".

In Europa però non c'erano le condizioni per la condivisione di un forte ruolo politico con una grande nazione emergente come la Germania



e i motivi di contrasto erano inevitabili.

Per la Francia l'alleanza con la Gran Bretagna, sancita dai patti dell'Intesa, era necessaria per mantenere il suo ruolo geopolitico. Dal 1911 si era risvegliato nel paese un forte nazionalismo e un sentimento antitedesco, ridestato dai ricordi della dura sconfitta subita nel 1870-72 contro la Germania, con la perdita dell'Alsazia e Lorena; inoltre cresceva la preoccupazione per il suo rapido sviluppo militare ed economico.

IL Regno Unito voleva impedire il predominio tedesco sul continente e temeva di perdere il controllo dei mari. La Germania, con il potenziamento della marina da guerra, spezzava questo equilibrio rendendo insicura la navigazione alle navi inglesi.

La Francia, la Russia e il Regno Unito, secondo la mentalità prevalente dell'epoca, non avevano una politica di lungo respiro e ritenevano che, ottenuto il ridimensionamento della Germania, ogni conflittualità europea sarebbe cessata e tutto sarebbe tornato come prima.

L'idea della guerra aveva fatto nascere delle facili aspettative; tutti pensavano che le battaglie decisive sarebbero state combattute subito, tutti erano sicuri di uscirne vincitori e con i vantaggi territoriali sperati.

Per aspirare al ruolo ambito nel continente la Germania doveva necessariamente sviluppare un'accorta diplomazia di relazioni, che però le mancava per l'incapacità di percepire, capire e prevedere le situazioni internazionali e le possibili conseguenze.

C'era anche una serie di altre cause: i problemi etnici all'interno dell'Impero austro-ungarico, con le ambizioni indipendentiste dei popoli che ne facevano parte; il timore dei tedeschi per la potenza della Russia; l'animosità della Francia per la sconfitta del 1870; l'evoluzione del Regno Unito da una politica di isolamento ad una di attiva presenza in Europa; la crisi dell'Impero ottomano; la conflittualità tra le nazioni europee per la conquista delle colonie in Africa.

Continuando la politica aggressiva e poco diplomatica della Germania, cresceva l'attrito con le potenze europee, che di fatto si vennero a trovare divise in due coalizioni rivali. La divisione in blocchi dell'Europa non era una riedizione del vecchio equilibrio tra le nazioni, ma una forte barriera tra potenze, impegnate nella corsa al riarmo nel timore di una guerra improvvisa.

Anche gli accordi di spartizione dei territori africani del Mediterraneo tra Inghilterra e Francia indispettarono oltremodo la Germania, perché violavano la convenzione di Madrid del 1880.

A determinare l'inesorabile precipitare degli eventi in una situazione carica di tensione fu la crisi dei Balcani nel 1908, quando, approfittando della debolezza dell'Impero ottomano, la Bulgaria si sganciò dall'influenza turca e l'Im-

pero Asburgico si annetté le provincie di Bosnia ed Erzegovina, che già amministrava dal 1879. La Russia accettò l'annessione, ottenendo in cambio il libero transito nei Dardanelli. L'Italia considerò tale azione un affronto e la Serbia una minaccia.

La debolezza dell'Impero ottomano incoraggiò Bulgaria, Serbia e Grecia a rivendicare l'egemonia sulla Macedonia; nella guerra che ne seguì i turchi furono rapidamente sconfitti. Alla Serbia fu assegnata l'Albania settentrionale, ma l'Austria, che ne temeva le ambizioni, mobilitò l'esercito per minaccia, provocando la reazione della Russia a sostegno della Serbia, ma la Germania intervenne per scongiurare pericolosi sviluppi. La Serbia conservò buona parte dei guadagni territoriali, mentre la Bulgaria dovette cedere quasi tutte le conquiste effettuate. Questo non piacque all'Austria, che nell'estate del 1913 propose di attaccare la Serbia. La Germania frenò i propositi austriaci, ma allo stesso tempo estese il proprio controllo sull'esercito turco, impedendo così il rafforzamento dell'influenza russa nei Dardanelli.

Ogni avvenimento di politica estera concorreva a inasprire i rapporti tra Stati rendendo la situazione sempre più ingovernabile. Di fronte al pericolo imminente, la Francia promulgò una legge per allungare a tre anni la ferma, aggravando i rapporti con la Germania.

L'impero austro-ungarico, nonostante le gravi difficoltà interne e le modeste risorse economiche, si riteneva una grande potenza, ma doveva contare sull'aiuto che solo l'alleanza con la Germania assicurava. Aveva molti nemici: la Serbia, piccola e bellicosa ai confini; la Russia, sua antagonista tradizionale nei Balcani; l'Italia, con cui i rapporti non erano facili. Temeva che la Russia mirasse direttamente al suo disfacimento, ma la Germania ne assicurava la protezione nel caso la Russia intervenisse con una politica aggressiva nei Balcani. Questo pericolo era più che mai attuale. Alla Russia non interessava espandersi nella Serbia e nella Romania, ma voleva strategicamen-



te che i due paesi rimanessero stati cuscinetto indipendenti e amici come barriera tra la Germania e l'accesso al mar Nero, mentre questa aveva l'interesse ad appoggiare la politica dell'impero austro-ungarico nei Balcani in funzione antirussa.

Gli austriaci volevano bloccare le spinte nazionalistiche dei due Stati balcanici per assicurare la sopravvivenza del proprio impero ed erano convinti che un'azione vigorosa contro la Serbia, con l'appoggio della Germania, avrebbe tenuto a freno la Russia, evitando l'allargamento del conflitto. Bastava una scintilla per far saltare ogni equilibrio e provocare la guerra, che però stavolta avrebbe coinvolto i maggiori stati europei e poi sarebbe.

Purtroppo tutti pensavano che, per quell'intrico di alleanze e di pesi e contrappesi, nessuno avrebbe osato scatenare la guerra e che semmai, in caso di guerra, questa sarebbe stata di breve durata e con effetti limitati, com'era sempre avvenuto in passato.

La scintilla scoccò il 28 giugno 1914, giorno di solenni celebrazioni e festa nazionale serba, quando l'Arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia, recatisi a Sarajevo in visita ufficiale, vennero assassinati in un attentato dallo studente serbo Gavrillo Prinic; da questo fatto scaturì una drammatica crisi diplomatica, che precedette e segnò l'inizio della guerra in Europa.

La Germania, convinta di poter mantenere circoscritto il conflitto, sollecitò l'alleato austro-ungarico alla guerra contro la Serbia. La proposta dell'Inghilterra di una conferenza internazionale cadde nel vuoto. Intanto le nazioni europee si preparavano al conflitto. Il 28 luglio 1914 l'Austria-Ungheria, dopo un ultimatum, dichiarò guerra alla Serbia, innescando la crisi e la conseguente mobilitazione delle altre potenze europee, determinata dal sistema di alleanze tra i vari Stati.

Il 31 luglio la Germania dichiarò guerra alla Russia, che aveva mobilitato l'esercito, e alla Francia, per prevenire un suo attacco che l'a-

vrebbe messa in gravi difficoltà; ciò portò all'automatico coinvolgimento del Regno Unito in virtù del trattato di alleanza. D'altra parte, anticipando la dichiarazione di guerra e confidando in una strategia d'attacco, poteva attuare il piano Schlieffen, che prevedeva la sconfitta della Francia con una guerra lampo per poi affrontare separatamente la Russia, essendo scontato un suo ritardo nella preparazione alla guerra.

Alla mezzanotte del 4 agosto 1914 erano cinque le potenze europee entrate in guerra: Austria-Ungheria, Germania, Russia, Regno Unito e Francia, ciascuna convinta di poter battere gli avversari in pochi mesi; le restanti Italia, Portogallo, Grecia, Bulgaria, Romania e Impero ottomano rimasero neutrali, ma pronte a scendere in campo non appena avessero intravisto la possibilità di acquisire dei consistenti vantaggi. E la carneficina ebbe inizio.

In breve tempo la guerra si estese a tutto il mondo: dal Medio Oriente all'Africa, dove le potenze europee avevano interessi da difendere o territori da conquistare; dall'estremo oriente asiatico all'oceano Pacifico, fino al coinvolgimento degli Stati Uniti, che con la loro forza militare e industriale contribuirono in modo decisivo alla sconfitta degli Imperi Centrali.

L'Italia era legata al patto della Triplice Alleanza con Germania e Austria-Ungheria, ma solo per scopi difensivi; pertanto non si riteneva in obbligo di intervenire, anche perché aveva un contenzioso con l'Austria e la propria situazione economica e finanziaria non era buona.

Dopo l'attentato di Sarajevo, Austria-Ungheria e Germania decisero di tenere all'oscuro l'Italia delle loro decisioni, anche perché, in caso di attacco dell'Austria-Ungheria alla Serbia, l'alleanza avrebbe previsto compensi per l'Italia.

Tenne quindi una posizione di neutralità, ufficializzata il 3 agosto 1914, ma con il proposito di intervenire successivamente a fianco degli stati che le avrebbero assicurato i migliori vantaggi territoriali. L'8 aprile 1915 l'Italia offrì di allearsi con la Triplice in cambio del Trentino, le isole della Dalmazia, Gorizia, Gradisca e il "primato" sull'Albania, ma l'Austria-Ungheria rifiutò le condizioni. L'Italia allora si rivolse alle potenze dell'Intesa con richieste ancor più consistenti.

Il 26 aprile 1915, concluse le trattative segrete, venne firmato il patto di Londra, con il quale l'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese. Il 3 maggio, rotta la Triplice Alleanza, fu avviata la mobilitazione e il 24 maggio fu dichiarata guerra all'Austria-Ungheria, ma non alla Germania, con cui l'Italia sperava, inutilmente, di non compromettere del tutto i rapporti.



Curiosità della matematica veneziana

Giancarlo Sfriso



Un aneddoto del XV secolo riporta che un mercante tedesco chiese a un professore universitario dove avrebbe potuto mandare suo figlio a istruirsi nel calcolo. Il professore rispose che, per quanto riguardavano le addizioni e le sottrazioni poteva, impararle nelle scuole tedesche, invece per le divisioni e moltiplicazioni sarebbe stato meglio che si recasse in Italia. Effettivamente, nel cinquecento, i matematici italiani raggiunsero l'apice della fama, anche per le numerose sfide per risolvere problemi, a quel tempo abbastanza complessi.

Il professore Scipio dal Ferro (1465-1526) dell'Università di Bologna scoprì la soluzione dell'equazione di terzo grado e solamente in punto di morte la confidò al suo allievo Fior.

Il Fior, conscio dell'importanza della rivelazione, sfidò il celebre matematico bresciano, Nicolò Fontana detto Tartaglia (1500-1557), a risolvere tra loro 30 quesiti di terzo grado. La sfida ebbe luogo nel 1541 e il Tartaglia risolse in due ore tutti i problemi proposti, mentre il Fior era ancora alle prese con il primo.

I Veneziani, per risolvere le moltiplicazioni, chiamarono lo schema "per gelosia" in somiglianza con le persiane (o gelosie) poste alle finestre. E' stato chiamato anche "a caselle" o "a reticolo". Questo schema proviene dagli arabi ed era noto anche come "schema dei Mussulmani".

Vediamo insieme come funziona e calcoliamo per esempio 917×58 .

Prepariamo il reticolo come indicato nello schema: Fig. 1

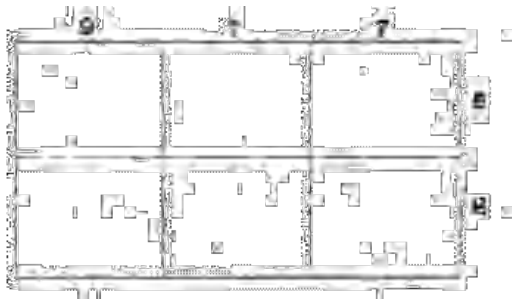


Fig. 1

In questo caso abbiamo tre cifre da moltiplicare per due cifre.

Scriviamo in ogni quadrato i prodotti parziali delle singole moltiplicazioni in modo da collocare le decine nella parte alta e le unità nella parte bassa (Fig. 2):

$(5 \times 9 = 4 / 5)$; $(5 \times 1 = /5)$; $(5 \times 7 = 3 /5)$ e così via ...

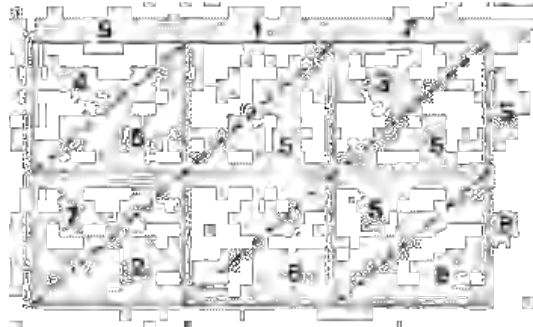


Fig. 2

Se non vi sono decine il triangolo resta vuoto.

Terminata questa operazione, sommiamo le cifre scritte in diagonale cominciando da destra e considerando gli eventuali riporti (Fig. 3):

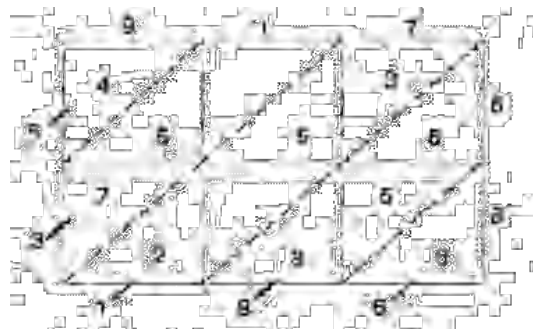


Fig. 3

Al termine sommiamo le cifre in diagonale a cominciare da destra e considerando gli eventuali riporti in questo modo:

la prima cifra in basso a destra è 6, scriviamo $6 + 5 + 5 + 8 = 18$, scriviamo 8 e riportiamo $1 + 10 = 11$, scriviamo 1 e riportiamo 1, $12 + 1 = 13$, scriviamo 3 e riportiamo $1 + 4 = 5$ e scriviamo 5.

Partiamo dall'ultima cifra 5 e torniamo indietro.

Scriviamo le cifre riportate fuori dei quadrati, in senso antiorario e otteniamo il risultato: 53.186.

Si possono fare queste operazioni con più cifre.

Controlliamo se funziona con la calcolatrice a portata di mano.

Provate a moltiplicare 111.111×111.111 .

Buon divertimento.

Benvenuta Marcella !!!

Dopo un lungo travaglio, che ha tenuto in ansia tutti i colleghi Seniores Telecom Alatel della sede regionale di Mestre, Marina Cecchini, fiduciaria della Sezione di Venezia, è finalmente diventata nonna di una bella bambina, Marcella, nata a Parigi. Ai novelli nonni felicitazioni vivissime.



Informazione ai soci



CHIUSURA ESTIVA 1 - 31 AGOSTO 2014

-Rimane aperta solo la Sezione di Vicenza-

*La Sede Regionale rimane raggiungibile via e-mail:
alatelve11@virgilio.it*

Iniziativa Felice Compleanno

Sulla scia di una iniziativa, da tempo svolta dalla Sezione di Verona, il Consiglio Direttivo Regionale del Veneto ha ritenuto di estendere a tutte le sezioni l'invio degli auguri di compleanno ai soci e familiari iscritti. Speriamo, così, di fare cosa gradita a tutti.

Per chi avesse già ricevuto o riceverà in questi giorni il nostro biglietto noterà che riproduce un acquarello della nostra socia Paola Schimmenti. E' nostra intenzione, nelle ristampe successive, inserire opere di altri soci. Invitiamo quindi tutti i soci che si dilettono nella pittura a inviarci, fin da ora, la riproduzione digitale dei loro lavori. Cercheremo, nei limiti del possibile, di usarli tutte.

Ci scusiamo, fin d'ora, se il biglietto dovesse arrivare in anticipo, in ritardo o non arrivare affatto. Vi assicuriamo che noi, salvo le difficoltà organizzative iniziali, abbiamo provveduto a partire da luglio di quest'anno all'invio sistematico dei biglietti.

La redazione e i colleghi tutti di Seniores Telecom Atatel "Veneto" sono vicini al vice segretario Regionale Lionello Bragato nel momento della scomparsa del fratello **Saverio** ed inviano le più sentite condoglianze.

Sezione di Venezia

Sentite condoglianze al dr. Antonio Altan da parte dei colleghi Seniores Atatel del Veneto per la morte della moglie Vanna, che tutti ricordano con affetto per la simpatia e la gioiosa vitalità.



Dopo l'improvvisa scomparsa, già velocemente segnalata nel numero precedente, di **Luciano Calzavara**, tecnico del settore Reti della Direzione Regionale molto noto ed apprezzato dai colleghi, il figlio ha inviato la foto perché resti vivo il suo ricordo.

Sezione di Verona



E' mancato all'affetto dei suoi cari il socio in servizio **Luigi Avanzi**. Alla moglie Stefania, alla figlia Silvia e a tutti i congiunti e amici le nostre sentite condoglianze. Il collega operava nella Regione Trentino Alto Adige in qualità di progettista.

Ore tristi

Facilitazioni Telefoniche per pensionati e mobilitati Telecom

ADSL FISSO, MOBILE, FIBRA, TELEFONATE E ... 168 €/ANNO RISPARMIATI PER TE

Offerta Telecom Italia (validità 01.07-30.09.2014)	Prezzo Normale	Promozione Alatel
TUTTO FIBRA Canone base, adsl, chiamate nazionali illimitate verso fissi e mobili senza scatto alla risposta. Compresi: Modem, servizio "Chi è" e trasferimento chiamata.	54,90 €/mese	40,90 €/mese
INTERNET FIBRA Canone base, adsl, chiamate nazionali verso fissi con scatto alla risposta di 16,13 €/cent. Compresi: Modem, servizio "Chi è" e trasferimento chiamata.	44,90 €/mese	30,90 €/mese
TIM SMART Canone base, adsl fisso+mobile, chiamate nazionali verso fissi e mobili con scatto alla risposta di 19,00 €/cent.	39,00 €/mese	25,00 €/mese
TUTTO Canone base, adsl, chiamate nazionali illimitate verso fissi e mobili senza scatto alla risposta.	44,90 €/mese	30,90 €/mese
INTERNET SENZA LIMITI Canone base, adsl, chiamate nazionali verso fissi con scatto alla risposta di 16,13 €/cent.	38,21 €/mese	24,21 €/mese
TUTTO SENZA LIMITI (non più commercializzata)	Sconto di 14,00 €/mese	

La variazione del profilo tariffario verso "TIM Smart" e "Tutto" ha un costo "una tantum" di 39,00 €.



Bucovina - Monastero di Sucevita